

“Quistione” meridionale e Unità d’Italia

Il saggio “*Borbonia felix*” della storica Renata De Lorenzo

APOLLONIA STRIANO

BORBONIA felix è la riuscita ed efficace dittologia, con cui la storica Renata De Lorenzo ha intitolato il suo saggio sulla complessa situazione del Regno delle due Sicilie durante le congestionate vicende per il compimento dell’Unità d’Italia. Se il coraggioso progetto risorgimentale non poteva prescindere dall’inclusione del Sud, la realtà del meridione si presentava controversa, oscillante tra modelli conservatori, dove il presente e il passato quasi si sovrapponevano, ed eccezionali spinte progressiste.

Proprio per questa coesistenza di dati inconciliabili, nel vivacissimo dibattito intellettuale sulla libertà delle nazioni, degli individui e sulla democrazia — che era il tratto caratterizzante dell’Ottocento — si parlava del Regno utilizzando la categoria della “quistione meridionale”: questione, appunto, problema

strutturale ed esiziale.

Spesso si tentava una semplificazione nella lettura di elementi così discordi: emblematicamente, per Nikolaj Dobroljubov, uno dei maggiori esponenti del pensiero democratico russo, intorno al 1860 Napoli era capitale del più reazionario Stato della penisola, diametralmente opposta a Torino, centro del regno sabauda e roccaforte del liberalismo moderato di Cavour. Proprio per simili, diffuse convinzioni, la caduta dei Borbone apparve un evento incredibile, che improvvisamente e traumaticamente smentiva la antica fedeltà monarchica del popolo napoletano, «un popolo che non c’era nessun mezzo di renderlo peggiore di quel che era».

In realtà, questo e altri numerosi clichè impedivano di comprendere che — già a partire dal 1830, cioè dall’inizio del regno di Ferdinando II — anche nel Regno delle due Sicilie, come nel resto d’Europa, si erano andate evi-

denziando esigenze di rinnovamento. Mentre gli altri sovrani avevano preso coscienza di queste richieste, tentando parziali concessioni di diritti per evitare fratture definitive, Ferdinando II si era irrigidito. Aveva liquidato la cosa, affermando che al suo popolo non serviva “pensare” e che si sarebbe occupato lui “del suo benessere e della sua dignità”.

Il re, osteggiato dai nobili e sollecitato solo da una ristretta parte della borghesia, era certo di poter gestire il suo regno senza concedere alcuno Statuto; intendeva continuare a far leva sulla sua impostazione cattolica e sul vincolo religioso che lo legava ai suoi sudditi. Secondo il politologo reazionario francese Jules Gondon, anche per questo motivo il regno dei Borbone era stato di così lunga durata; del resto, come avrebbe potuto “un governo di discussioni e pubblicità” adattarsi ad un popolo che, “fortunatamente per lui”, non aveva ricevuto “da tempo quel che si chiama un’e-

ducazione politica?”. Paradossalmente, la concessione della Costituzione nel giugno del 1859, da parte di Francesco II, ratificò la fine della dinastia: sconfessando la politica assolutistica del suo predecessore, nell’estremo tentativo di andare contro tempo per salvare il Regno, aveva creato ostilità nei fedelissimi della corte e tra i conservatori. La stessa borghesia liberale — composta di esuli, intellettuali, famiglie di patrioti — ne aveva stigmatizzato l’irrazionalità, immaginando, tra le possibili conseguenze, la perdita del controllo delle masse. Era dunque necessario reagire, da tutte le parti, creando il vuoto intorno al re per impedire qualsiasi embrionale consolidamento di un regime costituzionale affrettato e traballante. In questa prospettiva, l’intervento di Garibaldi e dei Mille, la cui impresa segnò la fine del Regno dei Borbone, fu un evento esterno, che si sovrappose a lunghi e irreversibili smottamenti interni, propri di una lotta civile, praticata a molteplici livelli.



L’AUTRICE
Renata De Lorenzo e un’antica stampa della Napoli dei Borbone

@ **PER SAPERNE DI PIÙ**
www.salemoeditrice.it
www.napoli.repubblica.it

La concessione di Francesco II della Costituzione nel 1859 ratificò la fine della dinastia

A partire dal 1830 anche nel Regno delle due Sicilie c’erano esigenze di rinnovamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.